Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

★ Anno XLI / N. 145 / Mercoledì 27 maggio 1964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Aviatori USA nel Laos e marines in Thailandia?

A pagina 12

Forte sciopero dei tessili

PT: 68 per cento

I tre sindacati hanno deciso nuove astensioni per il contratto - Nelle poste bloccati i servizi decisivi - Convocato il Comitato centrale della FIP-CGIL per sviluppare la lotta

E' ripresa ieri, dopo quattro mesi, la lotta unitaria dei 450 mila tessili per il contratto. La prima delle quattro giornate di sciopero già indette (le prossime sono annunciate per il 3, 4 e 5 giugno) ha avuto un esito imponente. Le percentuali di astensione superano in molti casi quelle già elevate, registrate nei precedenti scioperi della categoria.

Ecco alcuni dati. A Milano la percentuale provinciale è del 96%, a Prato del 92, a Genova e Savona del 100, a Novara 97, a Como 94, a Vicenza 95, a Salerno 100, a Lucca 90, a Roma 95, a Napoli 98, a Latina 100, a Bergamo 98, a Torino 95. A Biella, lo sciopero è riuscito in media al 90%, con punte superiori nelle grandi fabbriche (Rivetti, Zegna, Manifattura Lane, Filatura di Tollegno, FILA, Bozzalla, Pettinatura Italiana). A Varese (dov'è in corso una lotta articolata fra i diecimila tessili), la percentuale è stata del 95 per cento.

Lo sciopero — nota pertanto la FIOT-CGIL — costituisce una prima ed eloquente risposta dei tessili alle offerte padronali, che tendono a liquidare tutta la parte economico-normativa del contratto con un ritocco del 7-9% da graduarsi nell'arco di tempo della durata contrattuale. La risposta dei tessili riconferma d'altro canto le richieste sindacali sulla paga, sull'orario, sulla parità salariale, sulle qualifiche, sui cottimo e concottimo, sui premi di rendimento, sugli scatti d'anzianità, sull'indennità d'anzianità, sulle ferie.

La possente manifestazione dei tessili ha anche sconfitto i tentativi di rappresaglia e prepara bene il prossimo sciopero. I tre sindacati, riuniti ieri a Milano, hanno in proposito deciso concordemente le modalità d'effettuazione. Eccole. Mercoledì 3 giugno sciopero di un'ora e mezzo per i turni diurni e «a giornata»; giovedì 4 sciopero di quattro ore per i turni diurni e «a giornata» e di otto ore per quelli notturni; venerdì sciopero di una ora e mezzo per i turni diurni e «a giornata». L'orario delle fermate verrà fissato in sede porvinciale; se l'azione articolata presentasse difficoltà, i sindacati potranno proclamare scioperi di 24 ore per il 4.

Un'altra settimana di scioperi articolati è già indetta per il periodo 8-13, con una intensificazione delle ore e delle giornate di lotta. Le modalità verranno comunicate il 4, dopo l'incontro dei sindacati.

Anche lo sciopero dei postelegrafonici è pienamente riuscito. Il valore *qualitativo* della vertenza del pubblico impiego riceve così un'altra conferma dalla compatta adesione alla lotta di lavoratori — come già era avvenuto per i ferrovieri — di tutte le correnti sindacali, nonostante la defezione della CISL e della UIL e la massiccia azione intimidatrice svolta negli uffici.

La media nazionale di astensioni è del 68% compresi i 7 mila amministrativi e «ministeriali» (sui 70 mila lavoratori interessati allo sciopero). Una partecipazione, superiore dunque, a quella registrata nell'ultimo sciopero del 3-4 aprile e che in settori come quello del recapito e movimento (45 mila addetti) ha toccato l'80%. I servizi decisivi sono stati quasi del tutto bloccati: recapito, centri automezzi, servizio sui treni, centro radiotrasmissioni di Roma.

Le percentuali nei maggiori centri sono le seguenti Venezia 75%, Torino 60%, Bologna 65%, Bari 65%, Palermo 90%, Reggio Calabria 70 per cento, Napoli 70%, Milano 75%, Roma 70%. Nella capitale, sui 10 mila postelegrafonici di esercizio, hanno scioperato 8 mila.

CISL e UIL, come era nelle previsioni, si sono affannate a smentire il successo della giornata di lotta, benchè anche per esse, come ha dichiarato il segretario della UIL-poste rimanga chiaro «l'impegno a non rinunciare alle sacrosante ed imprescindibili rivendicazioni dei postelegrafonici, che dovranno trovare accoglimento nel più breve tempo possibile...».

La FIP-CGIL ha convocato per il 4 giugno il proprio Comitato centrale per decidere lo sviluppo della lotta.

(A pagina 3 altri servizi)

In una seduta-fiume al Senato sospesa a mezzanotte

TENACE BATTAGLIA COMUNISTA sui patti agrari

I senatori del PCI si sono battuti articolo per articolo per migliorare le norme sulla mezzadria e per superare la colonia e i contratti abnormi del Mezzogiorno - Riconosciuta solo la parità del lavoro femminile - Oggi il voto conclusivo sulla legge

Il Senato non ha concluso ieri il dibattito sulla nuova regolamentazione dei patti agrari. Dopo una lunga e vivacissima seduta protrattasi fino a mezzanotte, sono stati approvati dalla maggioranza di centro-sinistra i primi tredici articoli (su sedici), quasi tutti nell'identico testo proposto dalla commissione Agricoltura del Senato e approvato dal governo. L'assemblea torna a riunirsi stamane. Il voto conclusivo sul complesso della legge è previsto in giornata, dopo le dichiarazioni dei rappresentanti dei diversi gruppi. Anche ieri i senatori comunisti si sono battuti, articolo per articolo, per ottenere sostanziali modifiche e rendere il provvedimento aderente alle reali esigenze dei contadini italiani. I principali emendamenti migliorativi sono stati però respinti, tutti, dalla maggioranza, affiancata puntualmente dalla destra liberale e missina.

Il dibattito sugli emendamenti era cominciato, serrato, lunedì pomeriggio. Subito dopo la replica di Ferrari-Aggradi c'era stato un tentativo dei liberali di impedire il passaggio alla discussione degli articoli. Contro questa manovra avevano preso posizione i senatori comunisti. Il compagno Colombi aveva riconfermato la critica del PCI al complesso delle leggi agrarie presentate dal governo. Queste leggi indicano chiaramente una scelta in direzione dello sviluppo capitalistico dell'agricoltura, escludono di fatto la prospettiva della riforma agraria fondata sulla generalizzazione della proprietà contadina associata e vorrebbero dividere le masse dei lavoratori agricoli del Mezzogiorno dai mezzadri. «Noi — concludeva Colombi — vogliamo contestare la politica agraria proposta dal governo e dalla maggioranza, e con i nostri emendamenti ci sforzeremo di modificare sostanzialmente e di migliorare il disegno di legge. Per questo respingiamo l'ordine del giorno liberale».

Sventata la manovra liberale a grandissima maggioranza, i gruppi del centro-sinistra si trovavano tuttavia affiancati subito dopo dalle destre nel respingere l'odg comunista che impegnava il governo a predisporre un rapido esame delle proposte di legge presentate al Parlamento per l'assistenza e gli assegni familiari ai mezzadri, ai coloni e ai coltivatori diretti.

Tale situazione si ripeteva poi nei riguardi di quasi tutti gli emendamenti presentati dai comunisti e dal PSIUP. Così la maggioranza (sempre affiancata dai liberali e dai missini) ha respinto, per citare gli esempi più significativi, le proposte tendenti: 1) ad estendere la nuova regolamentazione anche alla mezzadria impropria, alle compartecipazioni, a tutti i contratti atipici; 2) ad accogliere le norme più favorevoli ai contadini contenute nelle leggi regionali; 3) ad allargare il divieto di nuovi contratti dalla mezzadria classica alle colonie e ai patti abnormi del Mezzogiorno; 4) a garantire la piena disponibilità dei prodotti da parte del mezzadro, il suo diritto a una effettiva partecipazione nella direzione dell'azienda.

Un risultato positivo della pressione unitaria esercitata dalle masse contadine, è stato, ieri, l'approvazione di un emendamento che sancisce, per tutte le disposizioni contenute nella legge sui patti, il principio della parità del lavoro della donna contadina con quello dell'uomo.

(A pag. 2 il resoconto del dibattito)

Ambizioni

EVIDENTEMENTE, l'on. Saragat è rimasto scottato dai recenti risultati elettorali assai più di quanto non abbia confessato. E sta tramando la riscossa, con i metodi spregiudicati che gli sono propri (nonostante la sua fama di bonarietà e disinteresse).

Nessuno ha dimenticato l'asprezza con cui l'onorevole Saragat, dopo il 28 aprile e il suo esito non precisamente soddisfacente per il centro-sinistra e neppure per le smodate ambizioni socialdemocratiche, si scagliò contro l'on. Fanfani e i suoi «errori di direzione politica». Con quella sua sortita, il *leader* socialdemocratico contribuì validamente a quel processo involutivo che doveva portare al trionfo delle impostazioni «dorotee» e alla scissione del PSI.

A quanto pare l'on. Saragat ci ha preso gusto e ritenta il colpo. Se allora rilasciava due o tre interviste per settimana al *Corriere della Sera* onde sostenere l'avventurosa inopportunità di qualsiasi riforma e dare le migliori garanzie al mondo economico, ora va oltre: bersaglia di emendamenti la sola riforma consistente che l'attuale governo abbia in programma, quella urbanistica; affianca senza pudore l'estrema destra nella polemica contro la vita culturale e gli strumenti di informazione; riecheggia certe concezioni *di regime* tipiche del vecchio «duopolio» DC-PSDI; ritesse il discorso cominciato a Pralognan sulla «unificazione» col PSI.

NELLA SUA qualità di portavoce del *leader*, l'on. Tanassi traduce poi queste polemiche in un esplicito attacco al governo in carica, parlando di suo «logorio». La cosa in sè non ci dispiace, come riflesso di una crisi che ha le sue radici nel distacco del centrosinistra dalla volontà popolare. Ma la manovra socialdemocratica è chiaramente volta a preparare e favorire nuovi sbocchi conservatori di questa crisi.

Scopo dell'on. Saragat è più che mai quello di presentarsi alla borghesia come suo moderno campione e garante, o almeno come elemento di ragionevole equilibrio (questo è anche il senso dei suoi attacchi agli «avventurieri» democristiani). Suo scopo è di fare in stile socialdemocratico quello che Malagodi non è più in grado di fare da posizioni tradizionali. Ed è di offrire addirittura al Vaticano, a questo scopo, maggiori garanzie che non certi «comunistelli di sacrestia».

Certo, l'on. Saragat e il suo partito sono un po' debolucci per nutrire così smodate ambizioni: ma qui soccorre la «unificazione», la proposta di assorbimento del PSI nel PSDI, da avviare sull'onda dei comuni interessi governativi o sottogovernativi e magari di prossime liste elettorali comuni, naturalmente mettendo in conto il certo prezzo di una seconda scissione del PSI medesimo.

Traguardi personali ravvicinati (si dice che Saragat covi il sogno di una presidenza del Consiglio, e certo vuole più grosse fette di potere); o più lontani (la vicenda del Quirinale se l'è legata al dito); o elettorali (ecco la delusione della recente consultazione), ispirano questa linea di condotta del neonipote di Pio XII e le apparenti bizzarrie che la infiorano.

IL «DUOPOLIO» DC-PCI, che innervosisce la socialdemocrazia, altro non è che il grande scontro in atto nel nostro paese tra lo schieramento conservatore, di cui la DC e il suo gruppo dirigente sono perno poliennale, e il movimento popolare, che preme per uno sviluppo democratico e socialista.

L'on. Saragat pensa invece a un vero «duopolio» che al potere democristiano affianchi una socialdemocrazia fidata ma possibilmente robusta, così da consolidare lo schieramento conservatore e ingabbiare o integrare il movimento popolare più di quanto il vecchio centrismo o l'attuale centro-sinistra non siano riusciti e non possano riuscire a fare.

Le forze democratiche cattoliche e i compagni socialisti in particolare possono così, ancora una volta, toccare con mano gli effetti negativi del ruolo subalterno che hanno accettato di assumere nell'ambito del centro-sinistra: sono essi il bersaglio preferito non solo della destra economica che conduce il gioco, non solo dei «dorotei» che hanno il manico del coltello, ma perfino dell'on. Saragat, che pure ha un peso secondario.

Per uscire dalla crisi in senso positivo, in avanti e non all'indietro, verso sinistra e non verso destra, bisogna non solo debolmente respingere queste manovre *ma rovesciarle:* lavorando per una comune strategia di lotta di tutto il movimento operaio e popolare (ecco l'«unificazione» che le masse reclamano e che è compito nostro e dei compagni socialisti), appoggiando un programma organico di riforme a nuove maggioranze capaci di sostenerlo (ecco il problema delle forze cattoliche democratiche che non vogliano soccombere), comprendendo che non si modifica e neppure si intacca il sistema economico e sociale imperante senza scontrarsi duramente con i gruppi dominanti e con la loro rappresentanza politica dorotea. Posto dinanzi a questa linea di lotta anche l'on. Saragat sarebbe indotto a più miti consigli.

Luigi Pintor

Nell'incontro con i sindacati a Palazzo Chigi

Il governo scopre le carte: contenimento dei salari

GOVERNO: non dovrebbero aumentare più del 12% compresi gli scatti di scala mobile. No ad assegni e pensioni

CGIL: inaccettabile la limitazione della dinamica salariale

CISL e UIL: hanno espresso delle perplessità

Il governo si è presentato ieri all'incontro con i sindacati con una sola carta: stretto contenimento, ai limiti del blocco vero e proprio, delle retribuzioni: esse, compresi gli scatti di scala mobile, non dovrebbero aumentare nel 1964 più del 12 per cento circa. Contropartite? Nessuna. Altri interventi? Solo vaghi accenni. I sindacalisti che hanno partecipato all'incontro non hanno nascosto le loro perplessità per il fatto che il governo ha ribadito posizioni che la CISL e la UIL qualificano troppo generiche e che la CGIL dichiara inaccettabili perchè basate sulla politica dei redditi, ossia sul contenimento della dinamica salariale, e perchè mancano totalmente proposte atte a fronteggiare la situazione economica con leve che non riguardino esclusivamente il blocco dei salari e degli stipendi.

All'uscita dalla riunione il compagno Lama — a nome della delegazione della CGIL della quale facevano parte i compagni Novella, Santi, Scheda, Montagnani e il dr. Spesso, dirigente dell'ufficio studi confederale — ha letto ai giornalisti la seguente dichiarazione redatta collegialmente dalla segreteria confederale: «La CGIL ha dichiarato inaccettabile la politica dei redditi la quale subordinerebbe le responsabili ed autonome rivendicazioni dei sindacati. Abbiamo sottolineato — ha proseguito Lama — la necessità di una valutazione veramente globale che abbracci tutte le componenti della politica economica, anche per quanto riguarda gli effetti sulla stabilità monetaria e in riferimento alla politica di programmazione. Sono stati anche discussi — ha concluso il segretario della CGIL — i temi previdenziali, ossia l'aumento degli assegni familiari e delle pensioni; abbiamo in merito ribadito le nostre posizioni. Su queste questioni proseguiranno, nei prossimi giorni, le discussioni tra governo e sindacati».

La riunione è stata aperta da un breve discorso di circostanza dell'on. Moro, il quale subito prima si era incontrato con l'on. La Malfa. Accanto al presidente del Consiglio erano il vice presidente on. Pietro Nenni e i ministri Giolitti, Colombo e Bosco. Come la CGIL anche la CISL e la UIL erano rappresentate dalle loro segreterie nazionali. Dopo Moro hanno parlato i ministri. Ecco un sunto dei loro discorsi.

GIOLITTI — Il problema della politica salariale è posto solo nei limiti della sua compatibilità con gli altri fattori produttivi. La situazione economica rimane grave: si sta riducendo la competitività dell'industria italiana verso gli altri mercati e peggiora la bilancia dei pagamenti. Il credito USA ci assicura un notevole respiro ma occorre agire. Bisogna contenere il deficit della bilancia dei pagamenti, stabilizzando gli attuali prezzi all'ingrosso. Per quanto riguarda il livello delle retribuzioni l'on. Giolitti ha dato queste cifre: nel marzo 1964 si è avuto un aumento del 5 per cento; se si tiene conto dei prevedibili incrementi futuri, compresi gli scatti di scala mobile, si supererà — a fine anno — la percentuale del 16 per cento e forse anche di più; ciò senza tener conto dei miglioramenti che potrebbero derivare da accordi contrattuali nel 1964. Queste percentuali di incremento non sono giudicate sopportabili. Si pensa, invece, che gli incrementi salariali debbano essere contenuti — tutto compreso — in un massimo del 12 per cento. Si prevede — ha aggiunto il ministro del Bilancio — che nel 1964 vi sarà un'ulteriore flessione degli investimenti, nell'ordine di 6-7.000 miliardi in meno rispetto al 1963. Questi sono i dati che debbono portare ad una valutazione relativamente alla dinamica delle retribuzioni.

COLOMBO — Ogni cifra può essere contestata ma lo

d. l.

(Segue in ultima pagina)

Perù: polizia sotto accusa

LIMA, 26

La polizia è sotto accusa: la capitale peruviana è scossa da manifestazioni popolari di violenta protesta per il brutale intervento contro i tifosi allo stadio Nacional che ha provocato l'orrenda carneficina. Centro della protesta è l'Università, dove gli studenti si sono asserragliati, lanciando appelli alla popolazione perché l'indignazione per il massacro di domenica si esprima con tutta l'energia contro il governo.

Questo si è visto intanto costretto ad adottare alcuni provvedimenti: il comandante della polizia civile è stato sospeso dal servizio in attesa dei risultati dell'inchiesta e la stessa sorte è toccata a dodici ufficiali che comandavano gli agenti dislocati allo stadio per la partita Perù-Argentina.

Invece una mozione di sfiducia presentata dall'opposizione in parlamento nei confronti del ministro dell'interno, Laguasco, è stata respinta. Laguasco ha affermato che «agitatori di professione» hanno approfittato della situazione per fomentare disordini.

Intanto — a tre giorni dalla tragedia — ancora non è stato accertato il numero dei morti nell'orribile massacro, di cui la telefoto mostra una impressionante immagine.

(A pag. 11 il servizio)

«Follia collettiva»

Il via lo ha dato l'Osservatore Romano. «... La passione agonistica cresce, morbosa, al margine dello sport, esplode varcando ogni limite, diventa faziosità, si traduce in una violenza cieca, sorda ad ogni richiamo della ragione... Quando, nelle cronache antiche di Bisanzio, noi leggiamo dell'urto violento e sanguinoso delle fazioni del circo, l'umanità si ribella, la mente pensa ad esagerazioni di cronisti tendenziosi. I fatti che ieri hanno gettato nel lutto la capitale del Perù riconducono a noi, in pieno secolo ventesimo, tragedie forse più gravi ancora di quelle del passato lontano, mostrandoci a quali eccessi possa giungere la passione quando ogni controllo della ragione vien meno».

Il corsivo del giornale vaticanense — che gli speaker della TV e della radio hanno ripetuto monotonamente per tutta l'altra sera — si concludeva con l'orrore, la deplorazione, il compianto e la ferma condanna della «follia collettiva», delle «passioni inferiori, indegne dell'uomo».

L'autorevole interpretazione della tragedia di Lima è rimbalzata subito oltre il portone di bronzo ed è stata fatta propria da quasi tutta la stampa italiana. Avanti allora con la folla impazzita, con la reazione bestiale, con l'esplosione di furia cieca: tutto sapientemente contrappuntato con quell'unico e assurdo movente del goal annullato.

Nessuno, o quasi, è stato sfiorato da un dubbio, ha cercato di andare oltre, magari col semplice scrupolo del cronista. E si capisce. Ci sarebbe stato da giudicare il comportamento della polizia, di quegli sbirri peruviani coreograficamente bardati che nelle foto apparivano scatenati con i bastoni, i cani lupo, i candelotti lacrimogeni e — ma questo nelle immagini dallo Stadio Nacional non si vedeva — le armi in pugno appena scaricate sulla folla inerme.

Ma chi in Italia osa giudicare la polizia? Nel paese dove il «caso Ardizzone» viene archiviato senza nemmeno ascoltare i testimoni oculari, dove il processo per l'eccidio di Reggio Emilia si trascina da quattro anni, dove le esecuzioni sommarie di lavoratori, compiute da un carabiniere o da un celerino, si contano a decine, la polizia è intoccabile: anche se è peruviana.

Triste sorte di certi «democratici»! A costoro tocca incassare perfino la lezione del presidente peruviano (è tutto dire!) il quale almeno ha destituito il capo della polizia e il plotone di agenti che hanno sparato. In ventiquattr'ore. ✡